

## I TRENT'ANNI DEL CONSORZIO UNIVERSITARIO

Il giorno 2 febbraio 1968 si riuniva la prima Assemblea del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insediamenti universitari in Udine. Ne facevano parte, per il Comune di Udine il Sindaco professor Bruno Cadetto (che ne sarebbe stato eletto Presidente, poi riconfermato nella carica fino al 1982) ed il dottor Paolo Braida, per la Provincia di Udine il Senatore Luigi Burtulo, l'Onorevole Bruno Lepre e l'avvocato Vinicio Turello, mentre l'onorevole Faustino Barbina e l'avvocato Mario Livi rappresentavano la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; infine per la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e agricoltura di Udine erano presenti il Presidente onorevole Vittorio Marangone, il professore Mario Dal Dan e il dottor Gian Carlo di Maniago. Con questo atto acquistava espressione operativa l'idea degli Enti locali che, dopo aver raccolto le proposte politiche emerse da numerosissime e vivaci discussioni (proposte che a loro volta si facevano interpreti di una pressante, consapevole richiesta popolare, tesa ad ottenere l'insediamento nella città di Udine di istituzioni universitarie), avevano da poco ottenuto (con decreto del Prefetto di Udine n. 6237/18.3. Gab. in data 27 novembre 1967, in risposta all'istanza del Sindaco di Udine di data 21 settembre 1966) il riconoscimento della costituzione del Consorzio. Quelli appena citati sarebbero perciò passati alla storia come i suoi Soci fondatori. Ad essi si sarebbero uniti nei mesi successivi, con modalità e tempi di compartecipazione diversi, l'Ospedale Civile di Udine, la Provincia ed il Comune di Pordenone, la Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Pordenone, la Provincia ed il Comune di Gorizia

Raccontare i trent'anni di vita del Consorzio Universitario lo si può fare muovendo almeno da due diverse prospettive: o continuando con quella, appena avviata, di tenore politico- amministrativo (o, se si vuole, burocratico), magari elencando i mille e più interventi di questi anni, oppure usando di un genere letterario più piacevole, perché più libero, quale è la narrazione legata alla reminiscenza, capace di sostituire la noia degli sterili dati con un discorrere su impressioni e ricordi. Seguiremo la seconda strada, magari solo da principio, ipotizzando a protagonista del racconto un personaggio immaginario, poniamo un giovane laureato, che dopo anni di prolungata assenza, dovuta agli studi universitari ed agli obblighi del servizio militare, ritorna a Udine nella seconda metà degli anni Sessanta. Vi trova un clima sociale e culturale del tutto nuovo ed interessante, che non si sarebbe certo aspettato, abituato come s'era, nell'ultimo periodo del suo soggiorno in città, al tranquillo scorrere degli anni del liceo, durante i quali ben poco d'importante era successo. Egli si reinserisce nella vita cittadina, riprendendo a frequentare gli amici, i circoli culturali. E s'accorge, già dalle prime settimane, del mutamento intervenuto nell'arco della sua lontananza da casa: non più discussioni ideali, non più conferenze, per quanto magistrali, non più accademia, ma fatti e discorsi concreti, incentrati sulla richiesta della istituzione di corsi universitari. Di come la cosa fosse nata e del perché proprio in quella stagione, il nostro giovane non è mai riuscito a darsi una ragione profonda. Intuiva sì che la sua città, Udine, aveva bisogno di forti rivendicazioni per riequilibrare la delusione subita col mancato riconoscimento a capitale della Regione speciale da poco nata: ma avrebbe essa allora potuto richiedere nuovi insediamenti produttivi, una pronta

edificazione del teatro, la costruzione di speciali infrastrutture o quant'altro. Invece la protesta si concentra nella richiesta dell'apertura di facoltà o di corsi di laurea, per quanto non concorrenziali con quelli presenti nell'Ateneo regionale di Trieste. E' vero che c'è un po' di confusione: chi propone di avviare una facoltà umanistica, chi si accontenterebbe di corsi nell'ambito scientifico-sperimentale, altri (e sono i più) puntano sulla Facoltà di medicina. Il denominatore comune delle richieste è comunque lo stesso: l'apertura di istituzioni universitarie. Il dato più notevole ed importante riguarda tuttavia la forma e la matrice delle richieste. A farsi promotori della esigenza non sono i politici, ma la gente comune. Scendono in piazza soprattutto gli studenti e con loro gli intellettuali, poi sostenuti, quando la protesta si fa più impellente, dagli esponenti dei vari settori produttivi ed economici e da tutti i cittadini in genere. I rappresentanti del popolo, primi fra tutti gli Enti locali, non possono rimanere insensibili. Essi si raccolgono intorno al Comune di Udine e al suo Sindaco e decidono la costituzione del Consorzio indicato all'inizio di queste note <sup>1</sup>.

Nella fase iniziale di attività del Consorzio gli amministratori si preoccupano di censire le scelte più adatte all'avvio di facoltà universitarie in Udine e di prendere contatti con Atenei interessati alla sua apertura. Risulterà vincente l'idea della istituzione della Facoltà di lingue e letterature straniere, i cui corsi, affidati con convenzione alla Università di Trieste, si inizieranno nella sede decentrata udinese già a partire dall'anno accademico 1968-1969. Nemesis storica, ossequio alla teoria vicana del periodico ritorno dei cicli o semplice premio alla tenacia dei Friulani, si realizzava così l'antico sogno, che fu già dei Patriarchi aquileiesi Ottobono e del successore Bertrando di San Genesio, che agli inizi del Trecento avevano accarezzato l'idea di istituire una Università nella capitale dello Stato, cioè a Cividale<sup>2</sup>. La realizzazione del sogno, cioè la nascita di un autonomo Ateneo friulano, troverà compimento col decreto presidenziale del 6 marzo del 1978, conseguente al primo intervento organico di finanziamento per la ricostruzione successiva al sisma del 1976, legge che fra gli altri provvedimenti contemplava la istituzione della Università di Udine, richiesta dalla volontà popolare e sostenuta dalla raccolta plebiscitaria di centoventicinquemila firme e sostenuta dal pressante, concorde impegno di tutte le forze politiche friulane, primi fra tutti i Parlamentari. Alla Università degli Studi di Udine viene ufficialmente riconosciuto, forse per la prima volta in Italia, un stretto collegamento con il territorio, in quanto ad essa "si pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli, e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli".

Ma torniamo ai primi anni di vita del Consorzio universitario, per ripercorrerne la storia della prima fase operativa, indirizzata alla predisposizione dei supporti non soltanto logistici e strumentali, ma anche alla ricerca ed al sostegno finanziario delle risorse umane necessarie ad avviare la Facoltà di lingue e letterature straniere. Il tutto avviene con l'ausilio di una struttura, il Consorzio per l'appunto, che possiede e conserverà negli anni successivi caratteristiche e di flessibilità, di rapidità di decisione e di efficace operatività. Fortune circostanze consentono all'ente l'immediato acquisto di un complesso prestigioso, quale Palazzo Antonini-Cernazai, già sede dello storico, cittadino "Collegio Bertoni". Si dà subito inizio ai lavori di ristrutturazione degli edifici. Il Consorzio universitario pensa a tutto: reperimento dei fondi, designazione del progettista, individuazione dell'impresa, controllo della

esecuzione delle opere, che procedono speditamente. E poi esso deve provvedere agli arredi per i locali, alle strutture e strumentazioni di base. La scelta dei mobili cade sulla fortunata serie per ufficio in legno della "Fantoni", che per stile e qualità ha resistito nel tempo, tanto che c'è ancora chi ambisce sedersi alla scrivania in palissandro con le gambe di acciaio. Il piano nobile del palazzo viene provvisoriamente occupato dalle strutture amministrative e dei primi Istituti (Filologia germanica, Filologia romanza ed altri). Ma ci restano per poco. Presto si trasferiranno negli ex dormitori dei collegiali all'ultimo piano, nel frattempo convertiti in studi per i docenti, alette per studenti, locali per biblioteche e salette per riunioni. Ai piani inferiori vengono risistemate ed ampliate le aule del Collegio (compresa la sede di quello che fu il Cinema Bertoni, di cara memoria per generazioni di ragazzi della città, che numerosissimi lo frequentarono sino alla metà degli anni Sessanta). Le aule si aprono lungo spaziosi corridoi, affacciati sul magnifico parco, che ha assunto ragguardevoli dimensioni con l'incorporamento del campo di calcio del glorioso Ricreatorio festivo, già gestito per decenni dai Padri Stimmatini dell'Istituto Bertoni.

L'aspetto tuttavia più importante che gli amministratori del Consorzio devono affrontare alla fine dell'estate del 1968 riguarda il reperimento delle risorse umane per l'avvio della Facoltà di lingue e letterature straniere. Se il personale amministrativo ed ausiliario è fondamentale, i docenti sono indispensabili. Per i primi si provvede con l'assunzione di tre impiegati (i loro nomi sono trascritti nell'Elenco delle deliberazioni assemblea consorziale, di cui si riproduce una parte riguardante il 1968) e di una robusta schiera di "bidelli" (parte dei quali col tempo diventeranno vere "colonne" dell'Università, nel senso che, promossi a mansioni superiori, reggeranno alcuni fra i settori più importanti della Amministrazione). Alla chiamata dei docenti, titolari di corsi ufficiali, ci pensa il neoeletto Comitato tecnico organizzatore (composto dai professori Giovanni Rinaldi e Giovanni Zampetti dell'Università di Trieste e da Silvio Pellegrini dell'Università di Pisa), che con i poteri di Consiglio di Facoltà, previsti dalla legge, distribuirà gli indispensabili incarichi e comincerà a pensare alla richiesta e alla messa a concorso dei posti disponibili e poi alle prime tre chiamate dei vincitori, che daranno vita all'effettivo Consiglio di Facoltà, sotto la presidenza del professor Giorgio Valussi, affiancato dai professori Arduino Agnelli e Manlio Cortelazzo. Ma per il funzionamento di una Facoltà di lingue sono indispensabili anche i lettori e gli assistenti, figure allora di non facile reperimento, perché, a differenza che per i titolari di corsi ufficiali presso altre Università, per loro non erano consentiti incarichi al di fuori della sede di appartenenza. Bisognava comunque dare una risposta alla ineludibile esigenza. In questa occasione, come aveva già fatto e come farà in seguito, il Consorzio universitario, dotato di quella speciale duttilità operativa (che ne aveva motivato ed ancora oggi in parte ne giustifica la esistenza), duttilità non ammessa all'ente pubblico (a quei tempi Università compresa), il Consorzio allora diede prova di particolare fantasia, 'inventando' i cosiddetti 'collaboratori scientifici', figura sconosciuta all'ordinamento universitario, con funzioni che si collocavano a metà fra quelle del normale assistente e quelle del lettore.

Qualche anno dopo, nel 1972, a seguito di una nuova convenzione con l'Università di Trieste, si aprirà il biennio della Facoltà di Ingegneria nella sede decentrata di Udine. Spetterà di nuovo al Consorzio provvedere all'avvio dei corsi, con interventi analoghi a quelli a suo tempo messi in essere per la Facoltà di lingue. Il funzionamento delle primogenite facoltà del futuro Ateneo

autonomo sarà per gran parte sostenuto e garantito, anche finanziariamente, dal Consorzio fino al 1978, anno di fondazione della Università di Udine. Male interpretando la necessaria ed inevitabile onnipresenza del Consorzio, si ingenerò così in quegli anni, non solo fra gli studenti, ma anche fra gli operatori (docenti, assistenti, dipendenti amministrativi) un equivoco, che per qualcuno sussiste ancora oggi, ovvero di confondere il Consorzio con l'Amministrazione universitaria, se non addirittura, con le Autorità accademiche. Si deve individuare in questo forse il principale motivo per cui la essenziale azione e i tantissimi interventi del Consorzio universitario continuano ad essere misconosciuti o serenamente attribuiti all'Università da parte della maggioranza degli operatori dell'Ateneo udinese (se si escludono quanti ricoprono incarichi gestionali). Così (come ancora ricorda quel personaggio immaginario, evocato all'inizio del presente racconto, che nel frattempo era stato chiamato a ricoprire uno dei posti di 'collaboratore scientifico), successe che quando, tardiva eco degli avvenimenti francesi del Sessantotto francese, il movimento rinnovatore si estese fino a raggiungere la neonata Facoltà di lingue della Università di Trieste con sede in Udine, si credette di poter individuare negli amministratori del Consorzio la controparte o i referenti di tutte le proteste. Dopo alterni, lunghi periodi di occupazione diurna e notturna del Palazzo Antonini da parte degli studenti, la storica contestazione esaurì il suo ciclo, non senza aver trovato soddisfazione e risposte nel naturale interlocutore, cioè nel Rettore della Università di Trieste, più volte protagonista del dialogo nelle assemblee con gli studenti udinesi.

Esperiti i sondaggi sulla domanda potenziale della utenza, individuate le facoltà, reperite e messe a disposizione le sedi e le attrezzature di base, conferiti gli incarichi ai docenti, inventati i 'collaboratori scientifici, aperte le facoltà di lingue straniere e il biennio di ingegneria, poteva dirsi conclusa da prima fase operativa del Consorzio universitario, che intendiamo quale *fase di avvio* delle istituzioni universitarie in Udine.

Con la costituzione della nuova Università di Udine nel 1978, fortemente voluta e quasi imposta dalla plebiscitaria volontà popolare, altri, essenziali compiti però si imponevano al Consorzio. Già in precedenza esso aveva contribuito, in stretto collegamento con il Comitato per la Università friulana (presieduto e sostenuto dalla tenacia del professor Tarcisio Petracco), ad individuare con apposite indagini le facoltà più rispondenti ai bisogni ed alla domanda dei futuri fruitori. In seguito, sempre in perfetta sintonia con lo stesso Comitato, con i politici e in particolare con i Parlamentari della Regione, si era attivato ad intraprendere tutte azioni necessarie a livello nazionale per la accettazione e la rapida approvazione della proposta istitutiva da parte delle autorità statali. Ciò avveniva, come è noto, con la legge n. 546 del 1977, che troverà attuazione nel Decreto del Presidente della Repubblica n. 102 del 6.3.1978. Questa volta le istituzioni universitarie udinesi non dovevano più fare tutto o quasi da sole, poiché potevano disporre di adeguati finanziamenti nazionali, destinati alle strutture edilizie, alle attrezzature e a un consistente organico di personale tecnico-amministrativo e docente. Ma tutto ciò non poteva ancora bastare, perché i bisogni di una Università appena fondata non si possono certo paragonare a quelli di un Ateneo storico consolidato. Non poteva certamente bastare alla Università di Udine il riconoscimento della sua nascita: per continuare a vivere e a crescere, fin dall'inizio essa doveva pensare a ritagliarsi un ruolo specifico nel panorama accademico nazionale e soprattutto all'interno del contesto sociale dell'Italia di Nord-Est. Doveva

insomma subito proporsi al territorio quale Università concorrenziale con le vicine, analoghe istituzioni già esistenti. Per ottenere risultati sicuri non era sufficiente il lodevole sforzo dello Stato, ma si imponevano particolari interventi di affiancamento. Ad assicurarli fu ancora una volta la sensibilità degli enti locali, attraverso gli interventi del Consorzio universitario, che proseguiva l'opera iniziata dieci anni prima, con una nuova fase, che possiamo chiamare *fase di sostegno allo sviluppo* della Università di Udine. Non ci fu Facoltà neocostituita, non ci fu vecchio, storico Istituto o neonato Dipartimento in quei primi anni di autonomia (né ci sarà negli anni successivi) che, sia pure in misura diversa, non abbia conosciuto una risposta del Consorzio a una sua richiesta di collaborazione o di aiuto al completamento di suoi progetti.

Ci siamo ripromessi, all'inizio di queste note, di non proporre narcisistiche, dettagliate elencazioni degli interventi, per cui basti appena qualche cenno generale, per far immaginare al lettore l'insieme della loro l'entità. Si tratta di interi laboratori didattici e scientifici (basterebbe citare, fra gli ultimi, il laboratorio per la didattica, consegnato al corso di laurea in informatica della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali), incarichi di docenza o di sostegno a corsi ufficiali, supporti bibliografici di grossa consistenza per nuovaperture (quale il recente fondo librario per il neocostituito indirizzo archeologico del Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali della Facoltà di lettere e filosofia), reperimento e messa a disposizione di altre sedi anche di considerevole dimensione, in aggiunta a quelle già affidate all'Università con la convenzione prevista dalla legge istitutiva (si deve citare almeno la sede di via Marangoni, nel quale opera il Dipartimento di scienze degli alimenti), studi preliminari all'avvio di nuovi corsi<sup>3</sup>, (co)finanziamento a centinaia di pubblicazioni, congressi e simili, borse di ricerca e di studio ed altro.

Nella seconda metà degli anni Ottanta l'Università di Udine pareva essersi sufficientemente consolidata, con una presenza che comprendeva una ampia gamma di Facoltà e di corsi di laurea, ai quali si sarebbero aggiunti i corsi di diploma nei poli periferici di Gorizia e di Pordenone, dove gli enti pubblici locali avevano opportunamente istituito analoghi Consorzi a sostegno delle iniziative universitarie locali richieste ai due Atenei regionali. Mentre il secondo ciclo di vita si stava concludendo, sembrava di nuovo che il Consorzio universitario stesse per esaurire le ragioni della sua esistenza. Invece si prospettavano nuove, essenziali motivazioni per la continuazione, anzi per il rafforzamento, della sua attività. Infatti l'Università di Udine, alla quale la legge istitutiva aveva affidato il tanto originale (nel panorama italiano), quanto non facile compito di provvedere alla rinascita economica ed al progresso sociale e culturale del Friuli, faticava (come ancora oggi continua a faticare) ad interagire con le più importanti realtà produttive, economiche e culturali presenti sul territorio, vuoi per insensibilità, se non diffidenza, vuoi per reciproca ignoranza, vuoi per il tradizionale atteggiamento conservativo dei Friulani, restii alla novità di scelte, mutamenti e orientamenti, proposti dalla da poco nata l'Università di Udine. Si imponeva quindi la individuazione di un ente, capace di porsi quale intermediario fra i bisogni e le richieste del territorio e le accresciute potenzialità dell'Università. L'esperienza del Consorzio universitario, maturata proprio anche in tale funzione (grazie soprattutto all'intelligente impulso portato dal nuovo Presidente, avvocato Lino Comand), non poteva che far cadere la scelta su di esso. Si avviava così per il Consorzio una terza fase di vita, ancora in corso, che si affiancava alle precedenti, senza

dimenticarne le precedenti motivazioni. La legge 879 del 1986 di rifinanziamento per la ricostruzione, conseguente al sisma del 1976 aveva infatti ufficialmente riconosciuto proprio al Consorzio universitario una speciale funzione di raccordo fra le realtà socio-economiche locali e la Università, affidandogli un finanziamento di sei miliardi di lire destinato alla programmazione di progetti di ricerca applicata per la innovazione tecnologica da attuarsi con il coinvolgimento alla pari dell'Università e delle imprese. L'intendimento del legislatore, strettamente collegato ai dettami, sopra richiamati, della legge istitutiva della Università di Udine, appariva chiaro: bisognava creare iniziative capaci di collegare l'imprenditoria privata con le competenze scientifiche della Università. Era uno dei primi esperimenti del genere avviati in Italia e perciò un riconoscimento di assoluta rilevanza per il nostro Consorzio. Sorgevano così nel volgere di pochi mesi ben quattro consorzi finalizzati alla ricerca applicata, che diventavano immediatamente operativi per la realizzazione di una serie di concreti progetti, i risultati dei quali, frutto della collaborazione fra l'impresa privata e l'Università, rappresentano oggi una realtà concreta al servizio della utenza<sup>4</sup>. Questi Consorzi, dopo i primi anni di avvio sostenuti dagli interventi del Consorzio universitario del Friuli, sia pure fra diverse, alterne vicende, continuano l'attività sotto la guida di alcuni fra i Docenti più rappresentativi ed autorevoli del nostro Ateneo la loro attività rivolta alla progettazione e alla creazione di nuove realizzazioni. Sostenuti dall'intervento del Consorzio soltanto in caso di speciali, nuovi progetti, essi hanno fundamentalmente raggiunto la finalità prevista dai loro ideatori, poiché parte dei nuovi interventi trovano finanziamento dalla collocazione sul mercato dei risultati e dei prodotti delle ricerche già svolte. E' abbastanza notevole che, fin dal primo momento della fondazione di tali istituzioni, il Consorzio universitario abbia cercato di coniugare le richieste e le disponibilità di realtà economiche ed imprenditoriali operanti nel territorio con le competenze presenti nelle Facoltà con connotazione di ricerca sperimentale presenti nel nostro Ateneo. Si capisce allora perché sia stata sostenuta e privilegiata la costituzione di una certa tipologia di consorzi piuttosto che di un'altra. I consorzi di ricerca applicata portano il nome di CO.RI.BI. (Consorzio ricerche biomediche) con la partecipazione della Facoltà di medicina e chirurgia, di AUTARI (consorzio di ricerca su automazione, robotica e intelligenza artificiale in agricoltura) per settori di competenza della Facoltà di agraria, PAOLA (Programmazione, automazione, organizzazione logistica aziendale) e SIAC (Sviluppo di sistemi informatici avanzati) per il controllo di processo e di strumentazioni complesse), diretti da docenti della Facoltà di Ingegneria e della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (in particolare esperti di informatica e di studi avanzati nel campo della intelligenza artificiale).

Poste queste premesse e considerate le tante iniziative in corso, non poteva accadere diversamente da quanto in effetti successe quando, nel 1994, di fronte alla legge nazionale 142 del 1992 (controllare), che imponeva la trasformazione dei consorzi fra enti locali, pena la loro soppressione, i Soci del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari in Udine si espressero per la continuazione, mutandone il nome in Consorzio universitario del Friuli, denominazione nuova che intendeva tenere conto delle neonate ed emergenti presenze della consolidata Università di Udine nei poli decentrati di Pordenone e di Gorizia, anche essi in fase di espansione. Uno dei primi sforzi degli amministratori del rinnovato Consorzio si indirizzò alla

ricomposizione del assetto societario del precedente consorzio. Oggi l'operazione di riassetto può considerarsi conclusa. Hanno infatti riaderito al Consorzio, oltre ai due soci principali (Comune di Udine e Provincia di Udine), la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Provincia di Udine, l'Azienda per i servizi sanitari n. 4 Medio Friuli e l'Azienda Ospedaliera "Santa Maria della Misericordia" di Udine, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la Provincia di Pordenone, il Comune e la Provincia di Gorizia.

Sul piano nazionale il Consorzio Universitario del Friuli fa parte della associazione dei consorzi universitari (A.N.C.U.), alla cui politica collabora da protagonista, anche con la messa a disposizione della propria sede per la segreteria della medesima. C'è da annotare che l'A.N.C.U. negli ultimi anni ha ottenuto importanti riconoscimenti da parte del competente Ministero dell'Interno che, in accordo col Dipartimento della ricerca applicata del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, in più occasioni ne ha ufficialmente riconosciuto la funzione di rappresentanza e di coordinamento per le attività e gli interessi comuni ai consorzi universitari italiani<sup>5</sup>.

Nel definire le linee programmatiche del rinnovato Consorzio universitario del Friuli (dotato di un nuovo statuto, che prevede fra l'altro formule più agili di gestione), i suoi amministratori hanno ritenuto di continuare sulla scia dei predecessori, cioè mantenendo la attualità (qualora resa necessaria da nuove aperture di facoltà o corsi) delle prime fasi che avevano caratterizzato l'esistenza del precedente ente, ma privilegiandone nel contempo l'ultima, solo in parte avviata, ovvero la terza. In tale modo si intendono seguire due fondamentali obiettivi, entrambi ovviamente finalizzati alla crescita dell'Università di Udine. Da una lato si vuole favorire la residenzialità delle forze docenti, così da garantire attraverso la loro presenza ed operosità scientifica, didattica e culturale la crescita della comunità locale. Ciò avviene con l'erogazione di fondi di ricerca specifica o con altri incentivi, con il sostegno alla convegnistica ed alla editoria, con interventi (borse di ricerca e di studio) per l'immissione di giovani laureati della sede in circuiti scientifici di riconosciuto prestigio. Dall'altra parte, senza cadere nella tentazione di "fughe in avanti", si vuole riaffermare il ruolo del Consorzio quale interfaccia fra le richieste e i bisogni della realtà sociale ed economica del territorio e le potenziali capacità di risposta offerte dalle competenze presenti nell'Università. Il compito non è risultato (né continua a risultare) fra i più facili, perché sia nell'una, che nell'altra parte non si può affermare che in questi anni si sia ancora radicata una cultura di reciproca conoscenza e corrispondenza. Si ritiene però che questa sia la strada da seguire, se si intende dare reale attuazione al dettato costitutivo della Università di Udine, che la vuole fortemente radicata nel territorio, interprete delle sue esigenze nei vari campi del progresso sociale, economico e culturale del Friuli. A tale proposito da un lato sono stati continuati e in qualche caso rafforzati gli interventi di sostegno a favore dei già ricordati Consorzi finalizzati alla ricerca applicata, dall'altro si sono pensate formule nuove, quale ad esempio la predisposizione preliminare di studi, capaci di sollecitare e di favorire nuove iniziative di collaborazione fra l'imprenditoria locale e l'Università. Si cita, fra le altre, l'indagine finanziata dal Consorzio universitario sull'analisi dei bisogni e delle possibilità di sviluppo dell'industria regionale operante nel cosiddetto 'settore del freddo (che occupa una quota rilevante del mercato nazionale), il quale proprio nelle competenze di alto livello presenti presso il nostro Ateneo

potrebbe trovare risposta e impulso, sia alla attuazione delle complesse norme comunitarie in materia, sia al progresso qualitativo del prodotto. Dai risultati dello studio è emersa l'importanza del progetto effettivamente attuabile, in questo caso come in tanti altri, con il concorso dei ricercatori dell'Università e l'investimento degli imprenditori interessati. Una volta avviata ed incanalata l'iniziativa, in questo come in altri casi, il compito del Consorzio universitario può dirsi esaurito. Il Consorzio universitario del Friuli infatti nella tipologia delle realtà consortili presenti nel nostro Paese si colloca come consorzio di funzioni, non cioè di servizi, nel senso che non gestisce direttamente le iniziative (da attuarsi con la collaborazione dell'Università) ritenute di utilità per il territorio (i loro costi infatti sarebbero assolutamente insostenibili per le sue risorse) ma, una volta analizzata ed accertata la loro fattibilità, ne propone la realizzazione ai soggetti ritenuti idonei. Tale scelta, ovvero la determinazione di favorire i molteplici progetti soprattutto nella loro fase di avvio, continua ad essere uno dei binari del Consorzio, in conformità con una linea programmatica che esso ha seguito fin dalla sua istituzione (così avvenne pure nel rapporto diretto con le istituzioni universitarie, alle quale il Consorzio garantì un fondamentale sostegno, sino a che esse, al momento della istituzione della autonoma Università di Udine, si resero anche finanziariamente indipendenti).

Fra le più recenti decisioni prese dal Consorzio universitario del Friuli nell'intento di offrire alle strutture universitarie udinesi nuove opportunità di sviluppo e di inserimento in importanti circuiti va ricordata ancora la costituzione con altri soci, primo fra tutti l'Università, di Friuli formazione (consorzio finalizzato all'aggiornamento nei vari settori imprenditoriali e professionali) e della società editrice Forum, fondata in co-partecipazione con l'Università e con una azienda privata. Ma soprattutto (per gli importanti risvolti che essa potrà avere), va annoverata la creazione, insieme con altri consorzi universitari dell'Italia settentrionale, dell'Intellectual Property Center (IPC), cioè di un 'centro di ricerca per la proprietà intellettuale), finalizzato a ricerca, studio e consulenza in materia di brevetti), Si tratta di un istituto di dimensione europea che, posto a disposizione della nostra Università, se opportunamente utilizzato, servirà a stimolare la operatività dei suoi ricercatori, a tutelare i risultati del loro lavoro e a farli conoscere al mondo accademico e produttivo internazionale.

Il Consorzio universitario del Friuli, pur sensibile a tutti i suggerimenti provenienti dall'esterno e naturalmente in costante sintonia con la Università di Udine, a trent'anni dalla sua costituzione, ama ribadire la sua completa autonomia programmatica ed operativa, imposta dalla sua posizione di raccordo fra le esigenze delle realtà sociali, economiche, finanziarie, imprenditoriali e culturali del territorio e le potenzialità presenti nella Università di Udine.

I suoi amministratori da sempre hanno privilegiato un sostanziale pragmatismo, rifuggendo dalla tentazione dell'apparire piuttosto che del fare o dal protagonismo di facili promesse, che si riducano al plauso di un consenso popolare. Tuttavia un breve riepilogo si impone, almeno per soddisfare il lettore frettoloso. Assolti i compiti dei primi anni, rivolti soprattutto alla predisposizione delle strutture (specialmente edilizie) e al reperimento delle risorse umane, in questi ultimi anni gli interventi del Consorzio si sono indirizzati a progetti interessanti il territorio, a programmi di sviluppo dell'Ateneo, di sostegno alla didattica ed alla ricerca, di rafforzamento dei rapporti già ben inseriti in circuiti internazionali, di contributi per l'editoria,



oltre che a una serie di servizi collaterali a favore dell'Università (quali l'uso in comodato, con le relative spese per illuminazione, riscaldamento e manutenzione ordinaria, degli edifici costituenti il patrimonio edilizio del Consorzio, oggi ammontante a circa ventisei miliardi di lire ed altro. Senza considerare i costi di funzionamento (che furono e sono talmente contenuti, da destare meraviglia, se raffrontati con quelli di analoghi enti pubblici), nel pieno rispetto dei principi appena sopra richiamati, il Consorzio universitario negli anni dal 1967 al 1998 ha investito, con interventi indiretti o diretti a favore delle istituzioni universitarie del Friuli, la somma di circa novanta miliardi di correnti .

Il giovane immaginario, dai ricordi e dalle impressioni del quale abbiamo colto l'occasione, all'inizio di questo intervento, per ripercorrere la storia dei primi anni del Consorzio universitario in Udine, divenuto nel frattempo adulto, s'è inserito nel contesto sociale della città, continuando ad occuparsi attivamente delle problematiche universitarie. A lui non è mai piaciuto esprimere giudizi merito, che potrebbero parere interessati, né ha voluto farlo neppure con noi quando gli abbiamo chiesto di conoscere, dopo tanti anni dal primo incontro, la sua opinione sui primi vent'anni di vita autonoma dell'Università di Udine. Si è limitato soltanto a constatare che i suoi figli sono stati più fortunati di lui: al momento della iscrizione all'Università non hanno infatti dovuto emigrare, come era stato costretto a fare il padre, ma hanno potuto frequentare la facoltà prescelta, senza allontanarsi dal loro paese. In fondo è la sostanza di quanto la gente aveva inteso ottenere con la storica raccolta delle centoventicinquemila firme.

Giovanni Frau